



ALESSANDRO MANZONI

I PROMESSI SPOSI

COL COMMENTO DI
ENRICO BIANCHI

SESTA EDIZIONE



FIRENZE
CASA EDITRICE F. LE MONNIER
1962

che prediligono, e proprio negli errori e nelle stranezze. Non faccia dunque meraviglia se in questo genere di note, per fortuna brevissime, io ho abbondato.

Nel testo, che è quello critico, ma riveduto e migliorato con cura amorosa da Antonio Gigli, sono intercalate parecchie delle vignette, che Francesco Gonin disegnò per l'edizione del 1840, si può dire sotto gli occhi stessi del Manzoni; e appunto per questo mi son parse le migliori illustrazioni del testo. Purtroppo, non ho potuto riprodurne che una parte, per non crescere la mole del libro; ma quelle che ho trascritte e che illustrano i luoghi principali del romanzo, son certo che gioveranno a una più piena comprensione del testo. E a ritrovare nel testo episodi e personaggi gioverà anche l'indice razionale dei nomi, che è in fine del volume.

Vada la mia gratitudine all'editore, che in tempi così difficili ha fatto ogni sforzo per dar inglese decorosa a questo volume, al dottor Gigli, e a quanti mi prestarono aiuto e consiglio; ma soprattutto a Pietro Pancrazi, che generosamente, come suole, si è sobbarcato alla fatica di riveder sulle bozze tutto il presente commento, e m'è stato largo di acute osservazioni.

San Pellegrino in Alpe, 26 Luglio 1945.

ENRICO BIANCHI.

INTRODUZIONE

L'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de' Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimbombo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo hauuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e

1. *L'Historia*, ecc. Com'è noto, e come è detto in questa stessa introduzione, il M. immagina d'aver trovato nel manoscritto di un anonimo scrittore del secolo XVII la storia delle vicende di due giovani fidanzati campagnoli, e d'aver cominciato a copiarla per poi darla alle stampe. Si tratta, naturalmente, d'un'invenzione, e il manoscritto non esiste se non nella mente dell'Autore; ma vedi con quanta abilità il M. abbia saputo imitare la lingua e lo stile di quel secolo,

pieni di immagini contorte e bislacche.

2. *gl'illustri Campioni*, ecc.: sono gli storici; i quali, dice l'anonimo per bocca del M., si occupano soltanto dei personaggi illustri e delle loro azioni gloriose, e trascurano le persone d'umile condizione.

3. *Oricalchi*: bronzi, cioè trombe. — *gente meccaniche*: genti d'umile condizione, operai, o lavoratori, come oggi si direbbe. Tale è l'antico significato della parola 'meccanico', che il M. userà anche in altra

di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteri,
con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero
4 sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro
lulluose Tragedie d'horrori, e Scene di malvaggità gran-
diosa, con intermezi d'Imprese virtuose e buontà ange-
liche, opposte alle operationi diaboliche. E veramente, con-
siderando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del
Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tra-
monda, e che sopra di essi, con riflesso Lume, qual Luna
giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che
pro tempore ne tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Sena-
tori quali Stelle fisse, e gl'altri Spettabili Magistrati qua-
l'erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue, venendo
così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar
non si può del vederlo tramulato in inferno d'atti tene-
brosi, malvaggità e sevitie che dagl'huomini temerarij si
vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica,
attesochè l'humana malitia per sè sola bastar non dourebbbe
a resistere a tanti Heroi, che con occhij d'Argo e braccj
di Briareo, si vanno trafficando per li pubblici emolu-
menti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto
6 ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte

occasione (IV, 24). — *schietta e genuinamente*: cioè, schiettamente e genuinamente, con abbreviazione comune negli antichi e tornata di moda nel Seicento.

5. *climi*: paesi. — *l'amparo*: dominio, protezione: è uno spagnolismo. — *l'Heroe*, ecc.: il governatore di Milano, al quale il buon secentista vuol dare un po' d'incenso: e lo paragona alla luna, perchè, come questa riflette la luce del sole, così il governatore si adorna della gloria del suo re; tuttavia, perchè non s'abbia a credere che

questa gloria subisca delle interruzioni, la luna è immaginata come non mai calante; arzigogolo veramente degno dello stile di quell'età. — *altra causale*, ecc. Intendi: se il governo spagnolo in Italia è quel che si può immaginare di più giusto, la causa delle malvaggità che sotto di esso si compiono non si può ricercare che nelle arti diaboliche. — *con occhij d'Argo*, ecc. È noto che, secondo la mitologia, Argo aveva cento occhi e Briareo cento mani. — *per li pubblici emolumenti*: per il pubblico bene,

delle persone che vi rappresentano le loro parti, sifno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tributarij delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter. Nè alcuno dirà questa 7 sij imperfettione del Racconto, e deformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto diggiuna della Filosofia: che quanto agl'huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti.... ».

— Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascrivere questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com'è dozzinale! com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua

6. *con rendersi tributarij delle Parche*: morendo. Le Parche, com'è noto, eran tre dee che presiedevano alla vita dell'uomo, e la troncavano nel giorno stabilito dal fato.

7. *non essere i nomi*, ecc. I no-

mi sono qualità o attribuzioni estrinseche delle cose, e anche se si cambiano o si tacciono, le cose rimangono quelle che eran prima.

8. *graffiato*: pieno di cancellature.

9. *della lingua*: della lingua

e là; e poi, ch'è peggio, ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'eccitar maraviglia, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica, ma rettorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci 10 di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando, con un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggigiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

11 Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi

italiana. — che richiedono bensì un po' di rettorica, ecc. Medita queste parole. Oggi è di moda scagliarsi contro la così detta rettorica, senza distinguere quella fine e di buon gusto, che è necessaria a ogni opera d'arte, con quella vieta o sguaiata, che sciupa ogni cosa. E coloro stessi che sbraitano di più, sono spesso retori della più bell'acqua. Dell'uso di questa buona rettorica, che in fondo non è che arte, ci dà un mirabile esempio il M. in tutto il suo romanzo.

10. *solecismi*: grammaticature. — *il proprio carattere*: il carattere particolare. — *in questo paese*: cioè, in Italia; in altri paesi, per esempio in Spagna e ancor più in Francia, la letteratura era in un periodo di splendore; e anche in Italia, fuor di Lombardia, si ebbero scrittori di prim'ordine, tra i quali basterà citare Galileo.

11. *rimanersi*: ci aspetteremo; 'rimanere' o 'rimanerse-ne'. — *non essendosi presentato*

presentato alcuna obiezion ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo.

Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del no-

alcuna obiezion ragionevole: ci aspetteremmo 'non essendosi presentata'; e poichè, nella 1^a ediz. del '27, era scritto 'non essendosi presentato alcun perchè ragionevole', vien fatto di pensare che il M., correggendo 'perchè' in 'obiezione', si sia dimenticato di correggere anche il participio. Altri, ricorrendo a esempi classici e anche tratti dal libro stesso del M., ha creduto di poter giustificare 'presentato'; ma è più probabile che si trattì di una svista. Il M. fu spesso correttore distratto e cadde più d'una volta in errori anche più evidenti di questo. Si veda, per esempio, quel che abbiamo det-

to nella nota a XXVII, 2. — *con un'ingenuità*, ecc. Non ti sfugga la malizia di quest'espressione: se, nella sua modestia, il M. non dà che poca importanza al suo libro, altrettanto poca è per conseguenza l'ingenuità con la quale egli ne esprime l'origine; che è quanto dire che tutta la storia di tale origine non è che un'invenzione.

12. *prestargli*: 'prestare ad essi', secondo la grammatica dell'uso. — *ci siam messi a frugar nelle memorie*, ecc. Questa, invece, non è un'invenzione. Il M. fece veramente studi profondi e accurati sugli avvenimenti e sui personaggi del tempo nel quale mise la scena del suo racconto.

stro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

Chiunque, senza esser pregato, s'intromette a rifar l'opera altrui, s'espone a rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiam punto di sottrarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti, con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe stata la difficoltà; giacchè (dobbiam dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevam battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzar tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Ve-

13. *contingenti*: eventuali.

14. *non dico risolvon le questioni*, ecc. Non è facile risolvere in poche parole una questione, quando specialmente sia così grave e complessa come quella della lingua; ma sempre sì può spostarla e metterla su una base più giusta,

così da render possibile trattarla con frutto. Così sembra da intendersi questo passo non facile. — *mettendo... alle mani*: più comune: ‘mettendo alle prese’.

15. *venivano a fare un libro*. Neanche questa è un'invenzione. Il M. studiò a fondo la que-

duta la qual cosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificare un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

stione della lingua, si può dire per tutta la sua lunga vita; e già prima di scrivere il romanzo aveva cominciato a scrivere

un libro su tale argomento, che poi lasciò interrotto; ma, come è noto, riprese poi, nella vecchiezza, a occuparsene di proposito.

1792
Zanichini

giori
seni
quel
corso
un'a
cong
bile
in c
poi i
lasci

1. delle
manz
che n
com'è
forse
brò a
si tr
quasi
letter
parir
sonag
come
Si te
un p
luogh
press
trasc
parte
rizia,
della

1702
rammessa 1803

Dagl'anni 1) Furo lucia
2) Siori promesi
3) Promesi sfori

sin da il 7 novembre del 1608

CAPITOLO I.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e

1. Quel ramo, ecc. È la prima delle tante descrizioni del romanzo, precisa e minuziosa anche nei più piccoli particolari, com'è abitudine dell'autore: forse anche troppo, come sembrò a qualche critico. Ma qui si trattava di descrivere e quasi di metter sott'occhio al lettore lo sfondo sul quale appariranno e si moveranno i personaggi principali del racconto, come sulla scena di un teatro. Si tenga anche presente che un particolare affetto a que' luoghi nutriva il M., che nei pressi di Lecco, al Galeotto, trascorse (son sue parole) 'gran parte dell'infanzia e della puerizia, e le vacanze autunnali della prima giovinezza'. — a

seconda dello, ecc.: meglio; 'secondo lo sporgersi e il rientrare di quelli': che 'a seconda' non è, in tale accezione, di buona lingua, e altrove fu dall'autore corretto nell'ediz. del '40 (cfr. § 3: 'secondo l'ossatura de' due monti'). Ma è noto che sulle prime pagine del romanzo la correzione fu meno precisa e accurata che altrove. — *costiera*: è, secondo i classici, una spiaggia in pendio, frastagliata e interrotta da seni e golfi. — *l'Adda rincomincia*. L'Adda, entrando nel lago da nord, perde il suo nome: lo riacquista al ponte di Lecco, lo perde di nuovo dopo Lecco formando il lago di Garlate, e lo riprende ancora

² in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogiaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che ³ si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'allog-

al termine di esso, per conservarlo sino alla foce.

2. *tre grossi torrenti*: il Gerrenzone, il Galdone e il Bione. — *di su le mura*. Nella 1^a ediz. diceva: ‘dai bastioni’; ed era forse più proprio.

3. *si rompe*: nota la proprietà e l'evidenza di questo verbo. — *campi e vigne, sparse di terre*: cioè: ‘campi e vigne, interrotti e quasi costellati da borghi e villaggi’; ma già il Pistelli notava che ‘sparse’, riferito soltanto a ‘vigne’, non è esatto. Aggiun-

giamo che ‘terre’, nell'antico significato di città o luoghi abitati, non è chiaro; e neppure ‘ville’ nel senso di villaggi.

4. *che s'incammina*, ecc. La profezia s'è avverata: oggi Lecco è davvero una città, ricca di commerci e d'industrie. — *era anche un castello*: era, cioè, fortificato. — *aveva... l'onore*, ecc. Ecco un primo esempio di quell'ironia manzoniana, spesso mitte e serena, talvolta, nella sua apparente bonarietà, fiera

giare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'altre alla riva,⁵ da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove⁶ un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando

come un sarcasmo, che s'affaccia di continuo nelle pagine del romanzo. Qui sarebbe stato difficile, anche con parole grosse, di mostrare maggior disprezzo verso gli stranieri dominatori d'Italia.

5. *dondere, alzando lo sguardo*, ecc. La descrizione diviene più vivace, e acquista un non so che di poetico. L'occhio

ammira il variare del paesaggio, visto dall'alto, e si allietà dello spettacolo sempre nuovo che gli si offre: spettacolo di monti, di piani, di acque, che variamente si atteggia via via che l'immaginario viaggiatore percorre il suo cammino.

6. *degradando*: nella 1^a edizione: 'digradando'; e stava bene.

7 via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passegiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempora gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altra vedute.

8 Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto,

7. *al di sopra*: meglio; 'di sopra'.

8. *Per una di queste stradicciole*, ecc. Nel silenzio e nella quiete di quella sera fa la sua apparizione don Abbondio, che per certi rispetti è forse il personaggio più inquieto di tutto il romanzo. Le sue angustie e le sue paure cominciano subito nelle prime pagine, e hanno termine soltanto nelle ultime; ma in questo primo momento egli è veramente tranquillo, e se non è capace di gustare profondamente la divina pace che lo circonda, la sente in sé. Nota con quanta arte il M. sa dar la sensazione della sua tranquillità: quel 'bel bello', che dice la lentezza del suo passeggiare, quel dir l'ufizio camminando, quell'interrompersi per mandare da parte i ciottoli del sentiero, quel guardare di-

strattamente gli scherzi di luce del sole al tramonto, ci mostrano il pover'uomo in uno stato di squisito benessere; e già traspare in esso quel non so che di comico, che si rivelerà poi sempre in ogni suo atto. — *del giorno 7 novembre dell'anno 1628*. La data, scritta così per esteso, ha qui un non so che di burlescamente solenne: segna infatti il principio delle disgrazie di don Abbondio; il nome del quale, che a noi sembra inseparabile dal personaggio, era ed è comune nel territorio di Lecco; a sant'Abbondio è intitolata la cattedrale di quella città. — *curato*: secondo l'uso toscano e fiorentino, sarebbe più giusto 'parroco'; 'curato' è chi coadiuva il parroco. — *nel manoscritto*: nel manoscritto dell'anonimo, di cui è detto nella

nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lun-

prefazione. A quest'anonimo il M. ricorre spesso, sempre che gli faccia comodo.

9. *il suo uffizio*: in quel 'suo' c'è un senso di egoistica tranquillità; e nota 'uffizio' secondo l'uso fiorentino. — *buttando*, ecc. È l'atto di un uomo metodico, ma ha anche un significato, diremo, allegorico: di chi cerca di tener lontani da sé gli inciampi della vita; che è sempre stata, come vedremo, la principale preoccupazione di don Abbondio. — *oziosamente*: anche quest'avverbio concorre a darci

l'idea della tranquilla indifferenza del personaggio. — *pezze*: non è forse la parola più adatta; avremmo preferito 'chiazze', o magari 'toppe'.

10. *si divideva in due viottole*: Nella 1^a ediz. diceva: 'in due viottoli', ed era forse più esatto: 'viottola' è quella via erbosa che attraversa un podere e serve solamente a quello, mentre 'viottolo' è qualunque stradetta campestre. — *un tabernacolo*: nota la vivace descrizione e l'esattezza de' particolari; pitture di tal genere in

ghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiognolo, con qualche scal-
11 cinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con

campagna, nota il Pistelli, ci par d'averle viste tante volte coi nostri occhi.

11. *che non avrebbe voluto vedere.* Ecco il principio dei suoi guai! — *al confluente.* La parola, che richiama alla mente due fiumi che si fondono in uno, dice rapidamente la posizione in cui si trovano i due.

12. *un piccol corno.* Ecco un esempio di quei tanti tronca-

menti, che il M. usò in omaggio al parlar fiorentino, ma che i florentini non fanno; qui doveva dire ‘un piccolo corno’. — *calzoni.* Qui è sempre altrove il M. sostitui nella 2^a ediz. ‘calzoni’ a ‘brache’, ch'era nella 1^a: e la correzione non ci sembra felice, perchè altro son le brache, larghe e ampie, che arrivano soltanto al ginocchio, altro i calzoni, stretti e lunghi fino alla noce del piede: e qui

una gran guardia traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi*.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici, che potranno darne una bastante de' suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritener bravi e vagabondi.... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno.... ma, senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, ufficiale o mercante.... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri.... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti, e dà a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie e in-

non v'ha dubbio che si tratti di brache. — *congegnate come in cifra*. Intendi che queste lame erano intrecciate in modo da figurare strani disegni, simili a segni cabalistici.

13. *squarci autentici*: sono tratti da documenti e non inventati dall'autore.

14. *Sua Maestà Cattolica*:

il re di Spagna, Filippo II.
— *fargli spalle*: dargli man forte.

15. *uffiziali*: alla fiorentina, invece di 'ufficiali'; cfr. 'uffizio' § 9. — *le più stranamente ampie e indefinite facoltà*. È segno della debolezza di un governo proporre ai delitti pene esorbitanti, poichè si crede di

¹⁶ definite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, che questa Città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero, dà fuori un'altra grida, ancor più vigorosa e notabile, nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

¹⁷ Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonj considerà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuno.... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo.... et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perchè Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

¹⁸ All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez

rimediare all'impotenza con la gravità della minaccia.

¹⁹ 16. *grida*: è il nome che allora si dava ai 'bandi' del governo.

17. *corda*. A chi era sottoposto a questo tormento venivano legate dietro la schiena le mani con una fune, un capo della quale passando in alto su una carrucola lo sollevava su da terra, slogandogli le giunture. — *per processo informativo*:

cioè, come istruttoria. — *galea*: o galera, la nave sulla quale era condannato a remare.

18. viene una gran voglia di credere, ecc. Questo tranquillo umorismo è il più adatto a darci un'idea dell'impotenza di quel governo spagnolo, che allora dominava l'Italia. E nota come ad accrescere la ridicchezza di quegli inutili sforzi giovi la pomposa enumerazio-

de V
giore
di H
di qu
Stato
ment
sieno
sorta
della
giorn
dipe
prede
con r
in q
tali (s
si se
et og
facili
tori
scene
Ogn
contr
in lu
verà
che q
on N
celle
Aeve
dello
buon
che u

ne d
vant
19.
quest
20.
e qu

de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Fries, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delle sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui *di quanto danno e rovine sieno.... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente, fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia*, intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbraitare il paese, ripetendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598, *informato, 2 con non poco dispiacere dell'animo suo, che... ogni dì più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali* (bravi e vagabondi), *nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi e fautori loro,... prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose, come s'usa nelle malattie ostinate. Ognuno dunque, conchiude poi, onnianamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua.... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero* ²¹

ne di tutti i titoli di cui si vantavano quei signori. *onnanamente: in tutto e per tutto.*

19. *sbrattare: più proprio, in questo senso, 'sgombrare'.*

20. *appostatamente: a posta, e quindi proditorialmente. —*

21. di questo parere: cioè, che quella doveva essere 'l'ultima e perentoria monizione'. Nota la faceta ironia.

di bravi che in esso abbonda.... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso, dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'essa di severissime comminazioni, con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onnинamente eseguite.

22 Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè, per questa parte, la storia attesta come riuscisse ad armare contro quel re il duca di Savoia, a cui fece perder più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perder la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso continuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612.

23 In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo etc., Governatore etc., pensò seriamente ad estirparlo. A quest'effetto, spedi a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stam
24 passero ad esterminio de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 dicembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca di Feria, etc., Governatore etc. Però, non essendo essi morti neppur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellen-

22. *ordir cabale, ecc.* Questo Don Pietro Enriquez de Acevedo, durante il suo soggiorno in Milano, cercò soprattutto di fomentare la discordia tra il re di Francia, Enrico IV, e il re di Spagna, Filippo II. Il duca di Savoia era Carlo Emanuele I, genero di Filippo II, che per avere il marchesato di Saluzzo cedè alla Francia un bel

tratto di paese oltre il Rodano. Quanto al duca di Biron, per essersi messo d'accordo con Carlo Emanuele ebbe tagliata la testa.

23. *camerali:* cioè della Regia camera o, come oggi si direbbe, del Ministero dell'Interno. — *ad esterminio de' bravi.* Nota l'ironia: come se lo stamparla significasse gran che!

24. *di quelli:* di quei colpi.

tissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la passeggiata di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.

Nè fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle ²⁵ posteriori non crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, *el Duque de Feria*, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano bravi*. Questo basta ad assicurarsi che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia.

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar ²⁶ qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalzioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto ²⁷

25. *c'era de' bravi tuttavia*: il che serve anche a dimostrare che tutte quelle gride non servivano a nulla, e che quel governo era privo d'autorità.

26. *ivi*: è inutile e letterario; e il M. l'avrebbe tolto, come altrove, se non gli fosse sfuggito. — *l'aspettato era lui*. Altro e più grosso guaio! — *a un tratto*: cioè, ‘insieme’, ‘nel medesimo tempo’. Così pure al § 27: ‘fu assalito a un tratto da mille pensieri’, cioè, da

mille pensieri tutti in una volta. Tale è il significato che il M. dà costantemente a questa espressione, la quale nell'uso d'oggi significa ‘improvvisamente’.

27. *tenendosi*. Questi primi atti di don Abbondio alla vista de' bravi ci danno già un'idea del suo carattere pauroso e sospettoso. Non osa guardar davanti a sè, e gli sguardi che rivolge indietro, a destra e a sinistra, sono furtivi e rapidi,

dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi.

Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete eilarità

per non farsi scorgere. Nota con quanta evidenza è descritto l'imbarazzo del pover'uomo in quel doloroso momento, e come sia naturale l'atto ch'egli immagina per poter guardare dietro di sè. — *In su*. Si ricordi che la strada era in salita, — *uscita di strada*: vorrà dire, qualche scappatoia, qualche strada traversa: ma non è espressione felice. — *il testimonio consolante della coscienza*. Vengono in mente i versi dan-

teschi (*Inf.*, XXVIII, 115 sgg.): «coscienza m'assicura, La buona compagnia che l'uom frangheggia sotto l'usbergo del sentirsi pura», a cui forse il M. pensò; e diciamo 'forse', perchè è difficile sorprendere in lui l'imitazione dei classici, fatta eccezione per Virgilio.

28. *più modesta*: per paura de' bravi.

29. *darla a gambe*: più dall'uso: 'darsela a gambe'. — *Non potendo schivare il peri-*

che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. « Signor curato, » disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio.

« Lei ha intenzione, » proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

« Cioè.... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno

colo, ecc. Osservazione profondamente vera; tutti, nella vita, ci siamo trovati in certi momenti di un'incertezza così dolorosa, che anche un guaio grosso, ma sicuro e presente, ci è parso preferibile. — *a voce più alta*: per darsi coraggio, dice il Pistelli: ma anche per fare un certo effetto sui bravi. — *ilarità*: non par qui la parola adatta; sarebbe stato preferibile *'serenità'*, o *'giovialità'*, o qualcosa di simile. — *disse mentalmente*, ecc.: bella ed efficace conclusione di tutto il paragrafo, pieno d'incertezza e di tormento. Il coraggio della disperazione dà al povero curato un atteggiamento quasi virile. — *Signor curato*. Quest'apostrofe aggressiva mostra già che i due 'galantuomini' non diranno cose piacevoli e andranno per le spicce.

30. *Cosa comanda?* Notiamo una volta per sempre che il M., correggendo il suo romanzo per l'ediz. del '40, sostituisce quasi

sempre, nelle interrogazioni dirette e indirette, 'cosa' a 'che' o a 'che cosa', nella convinzione di accostarsi così di più al parlar fiorentino; e fu un errore, del quale si deve far carico ai suoi consiglieri. — *con l'atto minaccioso e iracondo*, ecc. La prepotenza si manifesta subito in quest'irragionevole atteggiamento. — *di maritar*. Nella 1^a ediz. diceva 'di sposare', che era più proprio, perché 'maritare' conviene soltanto alla donna: ma questo verbo, che in tale accezione è di provenienza francese, piacque al M., che l'usò qua e là in tutto il romanzo. Si può pensare che qui 'sposare' si sarebbe prestato a un equivoco; ma si poteva dire: 'unire in matrimonio'.

31. *Cioè.... cioè*. Questi due 'cioè', sospensivo l'uno, conclusivo l'altro, sono un capolavoro di finezza. Il pover'uomo non sa che rispondere all'inaspettata domanda, e cer-

benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi.... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi.... noi siamo i servitori del comune. »

« Or bene, » gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

32 « Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me,.... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca.... »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vogliam saperne di più. Uomo avvertito.... lei c'intende. »

« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli.... »

33 « Ma, » interruppe questa volta l'altro compagno,

ca di guadagnar tempo. Nota l'aggettivo 'tremolante', che è qualche cosa di diverso da 'tremante', e fa fede di una gran paura. — *fanno i loro pasticci*, ecc. Subito nelle prime parole si manifesta il lato meno nobile del carattere di don Abbondio: mettere avanti gli altri per salvar se stesso; e vedremo che a quest'espeditone ricorrerà più volte. Tuttavia, su questo particolare, il M. non grava mai troppo la mano, nè manca di farci capire, quando occorre, che tutto quel che di non bello fa il suo curato, non deriva da malanimo, ma da una gran paura. — *del comune*: cioè, della popolazione; e in tal senso è un arca-

simo, che oggi sopravvive nell'espressione: 'il popolo e il comune'. — *all'orecchio*. Par di vederlo chinarsi sopra il povero spaventato.

32. *in sacco*: più comune: 'nel sacco'. — *uomo avvertito*, ecc. Ci aspetteremmo 'uomo avvisato', perchè il proverbio più comune dice: 'uomo avvisato, mezzo salvato'.

33. *l'altro compagno*. Il M. è inarrivabile nella pittura dei personaggi secondari, anche di quelli che non fanno nel romanzo che una fugace apparizione. Questi due bravi rivelano subito la diversità del loro carattere: brutali tutt'e due, l'uno è tuttavia ben diverso dall'altro: chiacchierone il pri-

che non aveva parlato fin allora, «ma il matrimonio non si farà, o....» e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e....» un'altra bestemmia.

«Zitto, zitto,» riprese il primo oratore: «il signor ³⁴ curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l'illusterrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.»

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, ³⁵ nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: «se mi sapessero suggerire....»

«Oh! suggerire a lei che sa di latino!» interruppe ³⁶ ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. «A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome al illusterrissimo signor don Rodrigo?»

«Il mio rispetto....»

«Si spieghi meglio!»

mo con una sua parlantina da birbo matricolato, e non privo d'una certa diplomazia, burbero il secondo e impaziente, pronto a trasmodare nelle parole e negli atti. — *compagno*: vale quanto 'compar', che sarebbe stato più dell'uso fiorentino.

34. *purchè abbia giudizio*. Anche il primo bravo, sebbene meno brutalmente, ripete quel che ha detto il suo compagno: 'chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo'. Si può immaginare che effetto

facesse su don Abbondio questa limitazione!

35. *come.... un lampo*. Bella similitudine, di quelle in cui il M. è maestro; ed esatta in tutti i suoi riferimenti, come puoi vedere da quell' 'accresce il terrore'. Ma l'umorismo trionfa con quell'inchino istintivo a un personaggio assente.

36. *che vuol*, ecc. Il bravo vuol portare una risposta concludente al suo padrone; e inutilmente don Abbondio tenta di cavarsela con frasi generiche.

37. «.... Disposto.... disposto sempre all'ubbidienza.» E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno.

38. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. « Signori... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che

39. non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

37. *messere*: non è titolo canzonatorio, come ha creduto qualche commentatore, ma quello che spettava ai sacerdoti.

38. *dargli udienza*: meglio: «dargli ascolto»; «udienza», nel linguaggio d'oggi, significa altra cosa. — *dond'era lui venuto*. Nella 1^a ediz. diceva

‘dond'egli era venuto’, che era corretto. Ma il M., che volle togliere nella 2^a ediz. tutti gli ‘egli’ di cui la 1^a abbondava, avrebbe qui dovuto scrivere: ‘dond'era venuto lui’. — *trascrivere*: intendi: dal manoscritto dell'anonimo.

39. *del suo naturale*. Il carattere di don Abbondio l'ab-



Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolixità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a profrire una condanna: gli squarci che abbiam riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi,

biamo già cominciato a capire durante il suo incontro coi bravi.

40. *Don Abbondio*, ecc. Segue un triste quadro delle condizioni sociali di quel doloroso periodo della dominazione spagnola: legislatori senza coscienza, leggi farraginose e contraddittorie, magistrati corrotti per favori e per denari, signori pre-

potenti. Soltanto i poveri e i deboli eran senza difesa. — *in alcun conto*: in nessun modo.

43. *gli asili*: luoghi dove chi si rifugiava aveva salva la vita, ed erano per lo più chiese e conventi, ma talvolta anche castelli e palazzi. — *d'alcune classi*: dei nobili, del clero, dei militari; durarono fino alla rivoluzione francese.

in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minacciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni,
44 per conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse inceppare a ogni passo, e molestare l'uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione; perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebbero mai osato metter piede; chi, senz'altra precauzione, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva
45 ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch'eran deputati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor d'un pezzo di carta attaccato
46 sulle cantonate. Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi.
47. *Gli uomini*, ecc. Oggi diremmo: 'gli agenti'; allora si

44. *sotto la mano*: più comunemente: 'sotto mano'.

47. *Gli uomini*, ecc. Oggi diremmo: 'gli agenti'; allora si

chiamavano birri, sgherri, bargelli, tutte parole che avevano assunto significato spregiudicativo.

ficarsi
alla
tratt
d'ess
dire,
ciò,
sogge
vile
loro
costo
un'in
che
eserc
aveva
nell'c
senza
L
ment
pagni
punte
classi
la ma
veglia
la no
I me
in co
medie
cole
in og
per se
strezza
49.
obblig
esenzio
— i n
no i r
nel M.

ficarsi come martiri, non avrebber però potuto venirne alla fine, inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di 48 ciò, costoro eran generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben naturale che costoro, in vece d'arrischiare, anzi di gettar la vita in un'impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo; nell'opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegarsì, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan-

49. *immunità*: dispense da obblighi civili o militari. — *esenzioni*: dispense da tasse. — *i medici stessi*: cioè, perfino i medici. La frase rivela nel M. meraviglia e disappro-

vazione; forse perchè, nel suo pensiero, il medico — come il sacerdote — fa soprattutto opera di carità, e non dovrebbe curarsi troppo d'interessi materiali.

di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebbero bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

51 Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'ar-
52 rischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principal-

51. *il nobile dovizioso e violento.* È proprio il caso di don Rodrigo. — *ivi:* cfr. § 26.

52. *un vaso di terra cotta,* ecc.: similitudine evidentissima, che riassume in poche frasi tutto quanto è stato detto e spiegato nelle pagine precedenti. — *Aveva.... ubbidito ai parenti,* ecc.

Non si fece dunque prete per vocazione, ma per calcolo; e questo spiegherà tanta parte del suo contegno. Nota che il M. usa quasi sempre 'parenti' nel significato, ormai antico, di 'genitori'.

54. *Il suo sistema,* ecc. È il sistema dello scansafatiche, fur-

mente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga ⁵⁶ da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

Non è però che non avesse anche lui il suo po' di ⁵⁶ fielle in corpo; e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti boc-

bo abbastanza per barcamenarsi in mezzo agli scogli, tra i quali è costretto a navigare. Di tali don Abbondi, preti e secolari, ce n'è tanti a questo mondo! — Neutralità, ecc. In tutto questo passo è diffuso un fine humorismo, che si rivela anche nell'uso di espressioni militaresche: 'neutralità disarmata', 'stava alla retroguardia'. Il 'pover'uomo' non fa qui davvero una bella figura: ma noi non possiamo giudicarlo troppo severamente, per

quella specie di bonario compimento che sentiamo nelle parole del narratore.

56. *Non è però*, ecc. Un nuovo aspetto del carattere di don Abbondio: questa specie di sorda ribellione, non contro l'ingiustizie in se stesse, ma contro quelle che lo toccavano da vicino: sicchè anche questo sentimento, che potrebbe esser nobile, è anch'esso dettato dall'egoismo; e si accompagna sempre con la paura.

coni amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e cavarsì anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler

57. *un rigido censore*: come sono spesso coloro che non si comportano dirittamente; l'uomo retto sa comprendere e perdonare i falli degli altri. — *la ragione e il torto*: gran sentenza, degna di profonda meditazione. Chi mai, a questo mondo, può affermare in coscienza d'esser del tutto dalla parte della ragione? Su quest'argomento il M. ritornava volentieri; e gli piaceva narrare l'aneddoto di quel giudice di pace che, dopo avere ascoltato due contendenti, e essersi trovato costretto a dar ragione prima all'uno e poi all'altro,

a un suo bambino che era stato presente al dibattito e gli domandava meravigliato: 'Ma, babbo, non può esser che abbiano ragione tutti e due!' rispondeva: 'Hai ragione anche tu'.

58. *Sopra tutto*, ecc. Più grave colpa è il dir male di chi fa il suo dovere; più grave ancora, finger di scandalizzarsi di chi lo compie, e travisare la verità. Qui abbiamo davanti un don Abbondio più malvagio di quel che poi non si mostri alla stregua degli avvenimenti; invece corrisponde proprio al suo carattere quel-

rad
ch'e
dig
sem
chie
con
cass
dile
ste
e s

sior
s'e
par
nac
cost
un
com
tua
Rer
ma
amo
agn
gli..
inn
fare

l'acc
tro
o ne
59
letta
dren
le s
nim
tenz
60
Vuo
noch
l'effi

raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza pre-⁵⁹

diletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il qual badi a sè, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era costato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se ⁶⁰ Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli.... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come.... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s'innamorano, voglion maritarsi, e non pensano

l'accanirsi specialmente contro coloro che non potevano o non osavano risentirsi.

59. una sua sentenza prediletta. Abbiamo già visto, e vedremo meglio in seguito, quale smentita dessero gli avvenimenti a quest'aurea sentenza.

60. i miei venticinque lettori. Vuol dire, com'è chiaro, i miei pochi lettori; ma la novità e l'efficacia dell'espressione sta

nella faceta determinazione del numero.

61. Ragazzacci, ecc. Al solito, se la prende con gli innocenti, anzi con gli oppressi, perchè son causa del suo malanno. E si noti con quanta disinvolta sparta del matrimonio, che è uno dei più grandi diritti e doveri dell'uomo consacrato dalla Chiesa. L'omosessualismo balza fuori tutt'a un tratto in quel pretendere che i due

ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro io? Son io che voglio maritarmi? Perchè non son andati piuttosto a parlare.... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di sugggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata....

— Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la reputazione di quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch'era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo

sposi dovessero, prima d'innamorarsi, pensar bene ai fastidi del loro curato.

62. *Se avessi pensato, ecc.* L'espedito, che viene in mente a don Abbondio, di consigliare i bravi a far la loro intimidazione direttamente a Renzo e a Lucia, sembra, anche a un egoista come lui, troppo colpevole. Meno male!

64. *alla porta.* Quasi dapper-

tutto, nella 2^a ediz., fu corretto 'porta' in 'uscio', nè è facile dire il perchè. Forse pareva al M. che 'uscio' convenisse meglio a modeste case di campagna. Qui, probabilmente per distrazione, lasciò stare 'porta'; mentre altrove (II, 32) sempre riferendosi alla casa del curato, corrèse 'fu all'uscio di don Abbondio', dove prima era scritto 'alla porta'.

del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Perpetua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio; serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vi-

65. *Perpetua*. È, tra i personaggi secondari del romanzo, uno dei più felici: figura indimenticabile di serva padrona, il cui carattere, in aperto contrasto col carattere di don Abbondio, dà a quello, e ne riceve, particolare evidenza. Alle ubbie del suo curato essa contrappone quasi sempre il suo senso pratico, che le fa giudicare con esattezza gli avvenimenti. — *sinodale*: cioè, prescritta dai sinodi o assemblee ecclesiastiche: in questo caso, dal Concilio di Trento (1545-

1564), che ordinò che i sacerdoti non potessero tenere a servizio domestiche di età inferiore ai quarant'anni. — *celibe*: di una donna si dice ‘nubile’; ma il Manzoni fu tratto in inganno dai vocabolari, che danno a ‘celibe’ anche questo significato, senza dire che è da secoli andato in disuso. — *un cane*. Nota la forza dell'espressione, che in bocca alle ‘amiche’ acquista particolare evidenza.

66. *legato*: impiccato e incerto; gli treman le gambe.

sta che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

67 « Misericordia! cos'ha, signor padrone? »

« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

68 « Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto com'è? Qualche gran caso è avvenuto. »

69 « Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire. »

« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?... »

69 « Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino. »

70 « E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e voltandolo poi in fretta, come se fosse una medicina.

70 « Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

« Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va.... ne va la vita! »

« La vita! »

67. *brutto*: stravolto; e in tal senso è dell'uso popolare.

68. *o è niente*, ecc. Già con queste prime parole don Abbondio dimostra il desiderio di parlare: il gran segreto gli ribolle dentro e cerca la via d'uscir fuori.

70. *Vuol dunque*, ecc. La terribile donna ha trovato pro-

prio l'argomento per convincere a parlare il suo padrone: la paura di uno scandalo e... d'una schioppettata nella schiena. — *costretta di*: meglio 'costretta a'. — *ne va la vita*. Nota l'efficacia di quel 'la vita', ripetuto tre volte: *da* don Abbondio con tremore, da Perpetua con maraviglia,

«La vita.»

«Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche ⁷¹ cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai....»

«Brava! come quando....»

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando subito il tono, «signor padrone,» disse, con voce commossa e da commovere, «io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo....»

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta ⁷² voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si ⁷³ venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «per amor del cielo!»

«Delle sue!» esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio!»

71. *sinceramente, in confidenza.* In queste due determinazioni avverbiali c'è già una specie di limitazione alla *segretezza* di Perpetua. Par che la serva voglia dire di non aver mai... in casi gravi.... violato il segreto. Quel che segue è d'un umorismo inarriabile. — *con voce commossa e da commovere:* espressione nuova e originale per far comprendere che Perpetua, se era vera-

mente commossa, faceva anche valere la sua commozione per indurre don Abbondio a parlare. — *se ora voglio sapere.* La verità è che in Perpetua c'è insieme un sincero interessamento e una gran voglia di conoscere un segreto.

72-73. *Il fatto sta,* ecc. La capitolazione di don Abbondio avviene per gradi. L'atto e le parole di lui, dopo la rivelazione, dipingono l'uomo. —

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »
74 « Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela. »

75 « Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi.... »

« Ma poi, sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenerne un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente.... »

76 « Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe? »

« Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a.... »

« Volete tacere? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il

Volete tacere? È tanta la paura, che anche tra quattro mura il pover'uomo trema al solo udir altri scagliarsi contro la prepotenza di don Rodrigo.

74. *con voce stizzosa.* La rabbia che ha in corpo insieme con la paura, bisogna che in qualche modo si sfoghi.

76. *Son pareri codesti,* ecc.

Sono pareri dettati dal buon senso, quei ‘pareri di Perpetua’ che un giorno gli torneranno in mente, — *Eh! le schioppettate*, ecc. Ormai Perpetua ha preso l'aire, e vuol dire quel che pensa fino in fondo, usando anche espressioni un po' triviali. — *Io taccio subito.* Dice così, ma seguita

Datto

mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le....»

« Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate? »

« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non ⁷⁷ cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »

« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. »

« Mandi almen giù quest'altro gocciolo, » disse Perpetua, mescendo. « Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »

« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »

Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: ⁷⁸ « una piccola bagattella! a un galantuomo par mio! e domani com'andrà? » e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo! », e sparve.

imperterrita. — *calar le...:* le brache: immagine sconveniente alle orecchie del riguardoso don Abbondio.

77. *Ci penserò io*, ecc. Bisogna convenire che il povero curato si trova in un bell'impiccio, e ha tutte le ragioni

d'essere impensierito: sicchè non possiamo non provar compassione per lui.

78. *una piccola bagattella:* quel 'piccola' è di troppo. — *con tono lento e solenne:* per dar maggiore importanza all'ultima raccomandazione.